

**3 febbraio 2013**

**Santa Maria in Trastevere**

**Liturgia in ricordo di Modesta a 30 anni dalla morte**

Geremia 1, 4-5.17-19

Salmo 70

1 Corinti 12, 31-13,13

Luca 4, 21-30

Care sorelle e cari fratelli,  
abbiamo ascoltato questo Vangelo tratto dall'evangelista Luca, in cui Gesù si reca a Nazareth, la sua città, quella dove era cresciuto. Va dai suoi. Eppure l'evangelista ci mostra che egli non è certo ben accolto, anzi, il Vangelo ci parla di un rifiuto della sua parola, di esclusione, di emarginazione, di violenza.

Il brano, come abbiamo ascoltato, si conclude in un modo che potrebbe apparire misterioso: "Gesù passando in mezzo a loro, se ne andò, si mise in cammino". Dove va Gesù dopo essere stato a Nazareth, o meglio, care sorelle e cari fratelli, dopo essere stato cacciato dalla sua città, dai suoi concittadini, dai suoi?

Cacciato dalla sua Nazareth, sì, anche lui vive per strada. Dirà di se stesso a un tale che era andato da lui per dirgli: Verrò con te. E lui dice: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il suo capo".

Anche lui vive per strada. Gesù è rifiutato dai suoi conoscenti, ma in realtà è vicino a noi, ci è amico ancora una volta, perché ci mostra che egli ha provato quello che Modesta e tanti di noi hanno provato: inaccoglienza, esclusione, anche da coloro che potevano essere ritenuti i familiari, i più vicini.

Così il Signore mostra la sua vicinanza, non solo con belle parole, ma con la sua stessa vita. Vive per strada, come molti di noi, e in questo ci ricorda la bellezza del momento che stiamo vivendo, il momento in cui rendiamo grazie a lui per l'amicizia che ci tiene legati da tanti anni e per il ricordo che, a partire da Modesta, crea come una catena di affetti, di memoria, di preghiera al Signore, con tanti nostri cari amici, care sorelle e cari fratelli.

Abbiamo voluto, a 30 anni dalla morte di Modesta, collocare nella nostra assemblea liturgica questa icona stupenda. E' l'icona con cui la madre di Dio protegge i suoi amici e i suoi figli e li protegge con il suo manto, con la sua preghiera, con la sua attività di consolatrice, ma anche attraverso le opere di misericordia che gli uomini sono chiamati a continuare a vivere e a donarsi gli uni gli altri.

Ma poi, cari amici, il Signore ci è vicino per un altro motivo, che è un motivo più profondo e, in qualche misura, molto più bello, più importante. Perché per lui l'amarezza per l'esclusione non è mai l'ultima parola, per se stesso e ancora di più per tutti i suoi figli, i suoi fratelli, le sue sorelle.

Lui, certo, è escluso, ma non esclude; è rifiutato, ma non rifiuta; è emarginato, ma assolutamente non emargina nessuno e vuole che anche noi viviamo così, forti di questa energia che nasce dal profondo e che ci nasce dall'amicizia con lui. Senza farci vincere dall'amarezza e dal desiderio di rivalsa.

L'immagine che abbiamo collocato, l'icona, che abbiamo collocato al centro della nostra assemblea, ci mostra Maria che accoglie e protegge i suoi figli, li guarda con affetto e li difende.

Quello di Maria è un gesto, una scelta, che noi oggi, raccolti insieme dall'amore del Signore, vogliamo e dobbiamo imitare. Perché solo nell'accoglienza reciproca c'è, in realtà, vita e può continuarsi ad alimentare la speranza.

Gesù è il buon samaritano e ci indica una strada, quella della compassione, quella dell'accoglienza, dell'amicizia. E sua madre, la prima discepolo, è la prima che vive obbedendo a questo invito del Signore. Dopo di lei tanti, una catena che giunge sino a noi e ci invita a vivere come lei e come suo figlio per essere forti nell'accoglienza e nell'amicizia.

Noi vediamo quanto tutto questo sia decisivo, anche perché ancora, purtroppo, è un bene tanto raro. Infatti il mondo, come quelli di Nazareth, continua a rifiutare, ad escludere, fa violenza. Ma noi ci siamo raccolti oggi qui per dire che siamo convinti che questa non è l'ultima parola e, soprattutto, questa non è la via percorsa da Gesù e quindi anche da noi, suoi discepoli.

Così, anche in un tempo segnato da tanti gesti di inaccoglienza, purtroppo anche in questa nostra città e noi ben lo sappiamo e li conosciamo, noi sappiamo che Gesù ci è vicino e ci mostra, come direbbe l'apostolo Paolo, l'abbiamo ascoltato nella seconda lettura, ci mostra la via più sublime, la via migliore di tutte: vivere con compassione e con amore, proprio traendo forza e energia dal Signore Gesù, proprio imparando da lui.

Questo, sorelle e fratelli, noi siamo convinti, siamo persuasi, è quello che in realtà resterà. Tante azioni degli uomini sono per altri scopi e con altri indirizzi, ma quello che resterà è proprio questo. Vivere con compassione e con amore è qualcosa che resterà nel nostro animo, resterà come un bene per il mondo, resterà al di là della fine della nostra vita terrena.

Questa è una risposta ben più forte ed efficace di quella di chi si crede forte perché riesce ad escludere, perché riesce a cacciare quelli che in realtà, come avvenne quel giorno a Nazareth, sono i suoi fratelli e sono davvero il suo tesoro. Ci sente forti escludendo, giudicando, cacciando dalla propria vita, ma in realtà la verità, e ce lo mostra con chiarezza questo Vangelo, è che si perde tutto.

Pensate, care sorelle e cari fratelli, a quelli di Nazareth, quando Gesù se ne va, che cosa resta? Niente, niente! La loro cittadina non sarà più ricordata nei Vangeli. Una volta sola nel Vangelo sarà ricordato Gesù come colui che viene da Nazareth, ma a loro, a quella cittadina, ai nazareni, escludendo il Signore Gesù e insieme a lui escludendo i fratelli, le sorelle, gli altri uomini, non resta nulla. Ma è così ogni volta che non si vive l'accoglienza, ma si vive invece durezza e freddezza.

Il figlio di Dio non ha ragionato così con noi come con ogni uomo, anzi ci ha mostrato che l'amore è il nome più bello ed è il vero nome di Dio. E noi sappiamo che questa è la realtà più grande di tutte, la vera energia che il Signore dona a ogni uomo che ascolta la sua parola e si fa suo discepolo. E allora tutto, forse, passerà, ma l'amore resterà per sempre senza fine. Perché tutto passerà, ma le parole del Signore che suscitano vita e vita d'amore, non passeranno.

Di questo, per tutta la nostra vita, raccolti oggi per rendere grazie al Signore, di questa certezza, che diviene anche la nostra fiducia e il nostro motivo di ringraziamento al Signore, per tutta la nostra vita saremo consapevoli, saremo forti e saremo, per certi aspetti, anche ricolmi di quella letizia che è propria del Signore, che va oltre la durezza di questo mondo, per guardare a lui e a sua madre come coloro che ci mostrano una via migliore di tutte.